

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

Il Parlamento di Strasburgo ha votato una risoluzione che mette in guardia i governi da accordi bilaterali che garantiscano l'impunità

Corte internazionale, l'Europa contro cedimenti agli Usa

STRASBURGO «Qualunque accordo in materia d'impunità non deve mai garantire l'impunità di chiunque venga accusato di crimini di guerra, crimini contro l'umanità o genocidio...». Con un voto a larghissima maggioranza (dal Ppe al Pse, dai Liberali ai Verdi) il parlamento europeo ha inviato un forte segnale agli Usa che stanno tentando di sabotare i principi e il funzionamento della Corte penale internazionale. E ha messo in guardia i governi e i parlamenti dell'Unione dal siglare accordi bilaterali, sollecitati con una pressione insistente dall'amministrazione americana, che «possono pregiudicare l'efficace attuazione» dello Statuto approvato a Roma. Il parlamento ha espresso, inoltre, un parere molto severo e ammonitore: la ratifica di eventuali accordi bilaterali che inficino la sostanza dello statuto della Corte sarebbe «incompatibile con l'appartenenza all'Unione europea». Il richiamo ha assunto un aspetto così forte perché tutti i paesi dell'Unione hanno già ratificato lo Statuto di Roma e la sconfessione di quell'atto, che si regge su una posizione comune raggiunta in sede di Consiglio dei ministri, si tramuterebbe in una violazione di un impegno giuridico internazionale sottoscritto tra partner.

L'approvazione della risoluzione del parlamento, sostenuta da un ampio ventaglio di forze politiche, è avvenuta alla vigilia di una riunione dei ministri degli esteri dell'Unione che, lunedì prossimo, dovranno decidere, se del caso, una nuova posizione comune alla luce di una difficile trattativa con gli Usa che è in corso da settimane anche con alcuni incontri svoltisi a margine dell'assemblea generale dell'Onu. La presidenza Bush continua a pretendere, per i propri militari e cittadini, la totale immunità da eventuali iniziative giudiziarie della Corte internazionale e la trattativa con l'Ue sta cercando di risolvere il duro contrasto senza colpire a morte i principi per cui è nata, e dovrebbe operare, il nuovo tribunale penale. Ieri il parlamento ha invitato i Quindici, e anche i governi dei paesi candidati, ad «agire all'unisono» per il consolidamento della Corte senza, ovviamente, dimenticare di rafforzare il «dialogo politico» con gli Usa che «vanno indotti» a mutare atteggiamento.



La sede del Parlamento Europeo di Strasburgo

Gli Usa, infatti, vorrebbero portare dalla loro parte una serie di governi e ci stanno provando con i più deboli o accondiscendenti. Una serie di iniziative diplomatiche sono state esercitate nei paesi dell'America Latina. Sinora hanno firmato degli accordi bilaterali sull'impunità per i cittadini americani, il Tagikistan, Timor Est, Israele e la Romania. I paesi baltici hanno sinora fatto sapere di voler seguire la posizione comune dell'Ue. Si sa che gli Usa hanno anche sollecitato accordi con la Gran Bretagna, l'Olanda, la Svizzera, la Norvegia e la Bulgaria. La Spagna, interpellata, ha fatto sapere che non sosterrà «deroghe» alla giurisdizione della Corte. Il governo della Slovenia ha respinto la pressione Usa affermando che un accordo bilaterale sarebbe contrario alla Dichiarazione universale dei diritti umani.

È nota invece, perché annunciata alla riunione informale dei ministri degli esteri di Elsinore, la grande voglia di Berlusconi di firmare un accordo bilaterale con Bush

per garantire l'impunità agli americani. E sono anche palesi le pressioni che Washington sta esercitando nei riguardi di alcuni paesi candidati ad entrare nell'Unione e nella Nato, al prossimo summit di Praga. «Il voto del parlamento - ha detto l'on. Pasqualina Napoletano, presidente della Delegazione Ds - è andato in una direzione diametralmente opposta alle forti tentazioni del governo italiano e dimostra a quali rischi di isolamento si espone il nostro paese in un tema cruciale di politica internazionale».

Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ieri ha espresso il suo «dispiacere e la sua preoccupazione» per il fatto che il governo romeno abbia sottoscritto un'intesa bilaterale con gli Usa. Prodi lo ha detto in maniera aperta e decisa al primo ministro della Romania, Adrian Nastase, in visita a Bruxelles garantendogli che l'Europa non «ha mai ricattato nessuno perché non è il nostro stile». Prodi ha voluto precisare che la vicenda della Corte non ha nulla a che fare con il negoziato per l'ingresso nell'Unione e, tuttavia, ha fatto presente che sostenere il tribunale internazionale «è una scelta etica che i membri di una stessa famiglia dovrebbero condividere. Altrimenti - ha aggiunto - l'Europa si riduce ad essere soltanto un'area di mercato. Ma l'Ue non è questo».

Gaza, l'esercito dà la caccia ai kamikaze

Colpito capo integralista. Sette vittime palestinesi nei raid. Muore per i lacrimogeni bimba di 1 anno

Umberto De Giovannangeli

Gaza, ore 14:00. Silenziosi, micidiali, due elicotteri da combattimento «Apache» appaiono improvvisamente al di sopra del viale Al-Jala, dove un gruppo di operai è intento a riassaltare la strada mentre centinaia di bambini stanno uscendo da scuola. In breve successione, i due «Apache» centrano con altrettanti razzi terra-aria una Mercedes verde che sta transitando sul viale Al-Jala, mentre una seconda auto di passaggio viene investita dall'esplosione e prende fuoco. Due dei passeggeri della Mercedes, Abdelrahim Hamdan (40 anni), guardia del corpo del capo militare di Hamas Mohamed Deif, e Issa Baraka (35), un altro miliziano di «Ezzedin al Qassam», il braccio armato del movimento integralista, restano uccisi sul colpo, mentre uno degli operai che erano al lavoro sul luogo del raid muore subito dopo il ricovero all'ospedale «Al-Shifa» di Gaza e degli altri 26 palestinesi - compresi dieci bambini - rimasti feriti, altri tre muoiono poche ore più tardi.

Il sanguinoso attacco a Gaza si tinge di giallo e investe la sorte del nemico numero uno dello Stato ebraico, Mohamed Deif, il nuovo capo militare di Hamas, subentrato in luglio a Saleh Shahade, ucciso in un raid israeliano che era costato la vita ad altri 14 palestinesi, compresi nove bambini. I servizi di sicurezza israeliani sostengono che Deif - da dieci anni in cima alla loro lista dei «terroristi ricercati» - sarebbe stato ucciso «al 99 per cento», ma in serata Hamas torna a ribadire in un comunicato che Deif è ancora una volta sfuggito al raid del pomeriggio a Sheikh Radwan, popoloso quartiere nella zona nord di Gaza e considerato una roccaforte degli integralisti. In risposta al raid israeliano, Hamas ha subito minacciato una nuova ondata di attentati suicidi in Israele. «Intensificheremo le operazioni di martirio a Tel Aviv, a Jaffa, a Haifa e ovunque», avverte Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici del movimento integralista. Deif «è stato ferito in modo lieve. Ma è vive e sta bene. E a Dio piacendo, la rappresaglia sarà veloce

l'intervista

«Noi di Hamas risponderemo con attacchi suicidi»

«Al terrorismo di Stato del nemico sionista reagiremo rilanciando la resistenza armata e moltiplicando le operazioni di martirio. Così come ogni palestinese è obiettivo dell'esercito di occupazione, anche ogni israeliano la stessa condizione». A parlare è il più autorevole leader politico di Hamas nella Striscia di Gaza, Abdel Aziz Rantisi.

Israele ha scatenato una violenta offensiva nella Striscia di Gaza e Hamas ne è l'obiettivo.

«Non ci lasceremo intimidire dal terrorismo di Stato dei sionisti. Nell'attacco hanno colpito bambini, anziani, persone inermi. È in corso un'aggressione contro tutti i palestinesi a cominciare dal presidente Arafat. Un'aggressione che Israele pagherà a caro prezzo».

Ciò significa una nuova ondata di attacchi suicidi?

«Significa intensificare ogni azione di resistenza comprese le operazioni di martirio. Non lasceremo impuniti i crimini dei sionisti. Ogni palestinese nei Territori è un potenziale obiettivo degli israeliani, ebbene, finché ciò accadrà, ogni israeliano di Haifa, Tel Aviv, Gerusalemme, Jaffa sarà un potenziale obiettivo della resistenza palestinese».

Israele sostiene che nell'attacco è stato ucciso il capo militare di Hamas,

e la vendetta inevitabile», aggiunge un portavoce di Ezzedine al-Qassa. A nord di Gaza, un altro miliziano di Hamas, Taha Sultan (26 anni), era stato ucciso in mattinata nel corso di un fallito tentativo di infiltrazione nella colonia ebraica di Alei Sinai, mentre uno dei capi militari locali integralisti, Nashad Ishbara (24 anni), viene colpito a morte in uno scontro a fuoco a Tulkarem (Cisgiordania), costato la vita anche a un capitano dei commandos di marina israeliani, Harel Mermelstein (23

Mohammed Deif.

«Deif era nella vettura centrata da un razzo ma è scampato all'attacco ed ora è in rifugio sicuro per organizzare la risposta. Che sarà durissima e immediata».

Il premier israeliano Sharon ha evocato una possibile ricolonizzazione della Striscia di Gaza.

«Siamo pronti ad accoglierli. Ogni campo profughi, ogni strada di Gaza si trasformerà in un inferno per i sionisti. Siamo pronti a sacrificare la nostra vita, in migliaia, per la causa della Palestina».

Hamas difende Arafat assediato a Ramallah ma imputa al presidente dell'Anp una strategia fallimentare. Non c'è contraddizione in questo?

«Nessuna contraddizione. Il presidente Arafat è oggi il simbolo di un popolo che i sionisti vorrebbero schiacciare, ridurre al silenzio. Per questo lo difendiamo. Ma al tempo stesso è evidente che Sharon sta approfittando della scelta della leadership dell'Anp di abbandonare i principi condivisi da tutto il nostro popolo e imboccare il tunnel di Oslo, che ci ha portato alla situazione attuale da cui potremo uscire solo rafforzando l'Intifada».

Israele afferma che anche sheikh Ahmed Yassin potrebbe essere espulso.

«Colpire Ahmed Yassin sarebbe l'errore più grave tra i tanti commessi dai sionisti. La reazione che si scatenerebbe sfugge ad ogni immaginazione».

C'è chi sostiene che la scelta di Hamas di rilanciare il terrore sia una sfida ad Arafat.

«Sono falsità costruite ad arte dalla propaganda sionista. L'obiettivo di Hamas è la liberazione della Palestina. Il nostro nemico è Israele, non Yasser Arafat».

u.d.g.



Il pianto della madre della piccola palestinese uccisa a Hebron dai gas lacrimogeni israeliani Nayef Hashlamoun/Reuters

Costa d'Avorio Caos, scontri Già 400 i morti

ABIDJAN A una settimana dal golpe, la situazione in Costa D'Avorio appare ancora incerta. I 750 militari ribelli tengono ancora la città di Bouké ieri. Sale così a quasi 400 il numero delle vittime dall'inizio delle violenze. Intanto la Nigeria ha mandato nel paese tre jet dell'esercito in supporto alle operazioni militari. Le motivazioni e i mandati del tentativo del colpo di Stato rimangono comunque ignoti. Secondo i media locali sarebbero i paesi vicini, in particolare il Burkina Faso, ad aver appoggiato i ribelli. Alcuni giorni fa, ci sono state anche azioni di violenza nei confronti degli immigrati dal Burkina Faso. Le accuse contro forze esterne sarebbero tuttavia solo «un pretesto per ricorrere al trattato di difesa con la Francia, che ne prevede l'intervento solo in caso di attacco esterno per difendere le comunità francesi del paese». Il presidente ivoiriano Laurent Gbagbo ha deciso che sarà presente al vertice straordinario della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas) che si terrà a Dakar il 5 ottobre prossimo per tentare di risolvere la grave crisi che travaglia la Costa d'Avorio.

anni). Sempre in Cisgiordania, sono cadute le altre due vittime di questa ennesima giornata di sangue, due civili innocenti: Mahmud Assayse, un uomo di 52 anni freddato nella sua abitazione a Jenin da un proiettile vagante sparato dai soldati israeliani, e Gharan Maana, una bimba di appena 14 mesi, morta asfissata dai gas lacrimogeni a Hebron durante scontri tra militari e dimostranti nel mercato della Città vecchia. Nonostante il tentativo della nonna di proteggerla, la bimba ha respirato i gas

lacrimogeni ed è morta in ambulanza prima ancora di poter raggiungere l'ospedale di Hebron. Sangue chiama sangue, in un spirale di odio e di morte inarrestabile: quattro israeliani, tra cui un neonato, sono stati feriti in nottata nei pressi della colonia ebraica di Beit Hagai, a sud-ovest di Hebron. I quattro viaggiavano su un'automobile bersagliata da raffiche di mitra sparate da un commando palestinese.

Il raid di Gaza viene «deplorato» dal segretario generale delle Nazioni

Unite, Kofi Annan. Il numero uno del palazzo di Vetro ha chiesto al governo israeliano «di porre fine a queste azioni e di agire nel rispetto del diritto umanitario internazionale assumendosi la responsabilità di proteggere la vita dei civili». Il raid di Gaza è duramente censurato dal capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat: «Si tratta - dice Erekat all'Unità - dell'ennesimo crimine di guerra perpetrato da Israele contro i palestinesi. Ciò porterà ad una nuova escalation di violenza la cui re-

sponsabilità cade sul governo di Ariel Sharon».

Tra sanguinosi raid e minacce di nuovi attacchi di kamikaze, rimangono bloccati i tentativi per sbloccare l'assedio di Yasser Arafat, da una settimana circondato dai carri armati israeliani nell'unico edificio rimasto in piedi nel suo quartier generale di Ramallah, smantellato dai bulldozer. Riuniti a Tel Aviv con i capi militari e dei servizi di sicurezza, il premier israeliano Ariel Sharon e i ministri della Difesa Benjamin Ben

Eliezer e degli Esteri Shimon Peres hanno ribadito che l'assedio continuerà finché i «terroristi ricercati» che sarebbero asserragliati nell'ufficio di Arafat non verranno consegnati a Israele. Immediata a replica palestinese, affidata all'infaticabile capo negoziatore Saeb Erekat che ha escluso qualsiasi ripresa delle trattative, dopo il primo contatto di lunedì, finché Israele non autorizzerà un incontro tra Arafat e i rappresentanti del «Quartetto» (Usa, Ue, Onu, Russia).

Sessanta morti negli scontri in Inguscizia. Ucciso anche un reporter britannico

Battaglia tra russi e ribelli ceceni

MOSCA Un ennesimo e violentissimo scontro tra secessionisti ceceni e truppe federali russe ha fatto quasi sessanta morti (14 militari russi e una quarantina di guerriglieri) e decine di feriti. Un elicottero è stato abbattuto. Sono le cifre di un bilancio ancora provvisorio, ma che dà la misura di una delle battaglie più feroci che si sono combattute negli ultimi tre anni in territorio caucasico, da quando i ribelli ceceni hanno intensificato la lotta per l'indipendenza dalla Russia.

Luogo della strage questa volta sono i boschi circostanti il piccolo villaggio di Galashki nell'Inguscizia, repubblica autonoma della Russia

dal 1992 e confinante con la Cecenia. Circa 300 ribelli sono penetrati nei pressi del piccolo centro ieri all'alba cercando cibo e riparo. Un'incursione che non è passata inosservata all'artiglieria russa che da due settimane stava controllando la zona e che ha subito bombardato i miliziani che avevano fatto appena in tempo a rifugiarsi in una fattoria. Subito gli elicotteri russi hanno iniziato ad attaccare i diversi nascondigli della guerriglia, fino a quando questa ha risposto con missili a spalla abbattendo un elicottero e provocando la morte dei due piloti. A Galashki ha perso la vita anche un giovane giornalista britannico, Roderick

John Scott, che lavorava come free lance per il network televisivo Front Line News. Scott, che era da alcuni anni corrispondente dall'ex Urss, stava seguendo la questione cecena e si era per questo aggregato al gruppo di guerriglieri che sono penetrati ieri in Inguscizia. I ribelli potrebbero essersi introdotti dalla Cecenia o, secondo l'ipotesi del ministro della Difesa russo Ivanov, dalla Georgia. Per Ivanov l'incursione cecena sarebbe infatti «la goccia che ha fatto traboccare il vaso», in una situazione in cui la Georgia, sempre secondo le autorità federali, avrebbe da tempo dato rifugio ai terroristi tra i monti di Pankisi.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teulada 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Alessandro e Cristina Dalai con tanta tristezza sono vicini al grande dolore di Antonia e dei figli per la scomparsa di

EMILIO TADINI

ricordandone la straordinaria creatività e l'immensa gentilezza d'animo. Ci mancherà tanto.
Milano, 27 settembre 2002

I collaboratori e gli autori della casa editrice Baldini&Castoldi partecipano al dolore della famiglia per la perdita di

EMILIO TADINI

Milano, 27 settembre 2002

Simona, Stefano, i parenti e gli amici ricorderanno sempre con affetto

MAURIZIO STAGNI

Un ultimo saluto sabato alle ore 10.30 presso la Camera mortuaria dell'Ospedale di Loiano.

Un ringraziamento particolare al personale medico e paramedico dell'Ospedale di Loiano per le cure prestate.

Monghidoro (Bo)
27 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00